



Audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva
sull'intelligenza artificiale: opportunità e rischi per il
sistema produttivo italiano

Audizione Parlamentare

1° febbraio 2024

Ringraziamo la Commissione per l'invito a questa audizione che per Confindustria rappresenta l'occasione per portare il punto di vista degli utenti, cioè delle imprese che utilizzeranno l'intelligenza artificiale. Pertanto, non mi addenterò nell'analisi tecnologica dell'intelligenza artificiale, già egregiamente rappresentata da altre associazioni di categoria che hanno partecipato a questo ciclo di audizioni e portato la propria competenza settoriale.

In premessa, Confindustria ritiene importante sottolineare che l'intelligenza artificiale rappresenterà una leva fondamentale per la futura crescita economica del nostro Paese. Il mondo delle imprese sta guardando con grandissimo interesse alla diffusione di questa tecnologia, con applicazioni e servizi avanzati che spaziano dal settore manifatturiero al settore della salute, dai trasporti alla space economy.

L'intelligenza artificiale sarà il motore della Data Economy e della trasformazione digitale del Paese, attraverso l'offerta di sistemi avanzati di analisi delle informazioni e la progettazione di nuovi servizi e modelli di business, favorendo inoltre lo sviluppo e la diffusione di interfacce verbali utenti-macchine grazie alle soluzioni di IA generativa, che permetteranno al personale, più o meno specializzato, l'utilizzo di questi strumenti.

Condividiamo la necessità di definire dei principi guida per navigare questo nuovo mondo dell'IA in modo responsabile. In questa logica, Confindustria sta lavorando per aderire alla "Rome Call for AI Ethics", un manifesto che promuove lo sviluppo etico dell'intelligenza artificiale sulla base di principi specifici, con l'obiettivo di condividerne i contenuti con le nostre imprese associate.

I regolatori a livello europeo e nazionale sul tema dell'IA si sono ad oggi prevalentemente concentrati sulla definizione di regole e principi. Le regole, se bilanciate, sono sicuramente importanti per aumentare la fiducia in questa tecnologia e limitarne gli abusi ma auspichiamo che il dibattito pubblico si focalizzi anche sull'adozione dell'IA come potenziale leva competitiva per il Paese.

Come già evidenziato, riteniamo che l'IA possa portare grandi miglioramenti alla produttività del sistema economico italiano e, di conseguenza, al PIL del Paese. Ciò richiede che le imprese e i lavoratori abbiano la possibilità di accedere agli strumenti necessari per poterla utilizzare.

Per consentire all'Italia di poter governare questo processo tecnologico, occorre sensibilizzare le imprese e la forza lavoro ad un utilizzo diffuso e consapevole dell'intelligenza artificiale, appoggiandosi anche a realtà già esistenti dell'ecosistema dell'innovazione come i Digital Innovation Hub e i Competence Center. Le attività mirate a creare consapevolezza verso le imprese dovrebbero essere quanto più ampie possibili, guidate dai dati, e focalizzarsi su criteri tracciabili per misurarne l'efficacia.

Siamo molto soddisfatti dalla collaborazione avviata tra il nostro governo, il governo francese e il governo tedesco sul tema dell'intelligenza artificiale; riteniamo che la collaborazione e il coordinamento tra Paesi europei sarà un elemento fondamentale per far

crescere l'uso dell'IA consapevole e sicuro in Europa nei prossimi anni, nonché necessario nell'ambito della regolamentazione multilaterale dell'IA.

Accogliamo positivamente, inoltre, la costituzione di un Comitato di Coordinamento per l'aggiornamento delle strategie sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte del Governo, sebbene al momento risultino purtroppo assenti dal comitato esponenti del mondo industriale. È necessario ricordare che il mondo produttivo è un attore fondamentale di questo dibattito, ricoprendo un ruolo non solo come produttore di soluzioni per l'IA ma anche come principale utilizzatore di questa tecnologia e fortemente interessato dagli impatti conseguenti alla sua diffusione e utilizzo.

Il coinvolgimento del mondo delle imprese e il dialogo con il Governo sono indispensabili per un efficace processo di definizione delle strategie del Paese in materia di IA.

Riteniamo che sia importante non sovra-regolamentare il sistema di governance che disciplina la diffusione e l'utilizzo dell'IA, garantendo al tempo stesso condizioni che possano facilitare la crescita di realtà nazionali nel settore come PMI e start-up.

Dato che un contesto normativo eccessivamente rigido e complesso rischierebbe di limitare fortemente lo sviluppo degli algoritmi e delle soluzioni di IA, Confindustria ritiene che una regolamentazione basata sui casi d'uso e sugli utilizzi specifici possa essere la soluzione più efficace per massimizzare i benefici di questa tecnologia, per creare fiducia negli utilizzatori e limitarne i rischi.

Allo stesso tempo, data la velocità con cui si sta sviluppando questa tecnologia, una regolamentazione eccessivamente strutturata rischia di diventare rapidamente obsoleta rispetto all'evoluzione del contesto di applicazione della tecnologia stessa. È necessario predisporre un quadro normativo che sia agile, adattabile e rapidamente integrabile rispetto ai tempi standard degli attuali iter normativi.

Va evidenziata, inoltre, la complementarità dell'intelligenza artificiale con lo sviluppo dell'economia dei dati nel nostro Paese. L'intelligenza artificiale rappresenta, infatti, un fattore abilitante per l'economia dei dati da quattro punti di vista. Il primo punto è che l'IA può prendere dati difficilmente comprensibili da un sistema informatico convenzionale, come ad esempio un PDF o un testo scritto in formato immagine, e trasformarli in dati fruibili e prontamente utilizzabili, contribuendo così ad aumentare la base informativa disponibile all'interno di un sistema. Il secondo è che attraverso soluzioni di IA si possono eseguire analisi avanzate e trovare correlazioni nascoste all'interno di più insieme di dati, apparentemente non collegati tra loro. Il terzo punto, come già citato, è che l'IA può essere controllata tramite un'interfaccia verbale accessibile anche da personale non specializzato, favorendo un maggior utilizzo degli strumenti legati all'economia dei dati. Infine, il quarto punto è che un'economia dei dati diffusa può generare una maggiore mole di dati di alta qualità, a loro volta utilizzati per addestrare algoritmi sempre più avanzati e precisi di IA, creando così un circolo virtuoso.

Grazie a questi elementi e grazie al patrimonio di dati posseduto e generato dal nostro tessuto industriale, l'intelligenza artificiale può favorire la creazione di nuovi business model per le aziende italiane, incentrati attorno all'economia dei dati. Un futuro legato allo sviluppo dell'economia dei dati non può quindi prescindere da una corretta e diffusa implementazione dell'intelligenza artificiale.

Particolare attenzione va prestata alla definizione e all'implementazione della Strategia Europea dei Dati e ai disegni di legge europei ad essa collegati, come ad esempio il Data Act o lo Spazio Europeo dei Dati Sanitari.

Questa continua evoluzione normativa richiederà un attento confronto sul tema della proprietà intellettuale: nell'ottica di un'interazione sempre più marcata tra dati e intelligenza artificiale sarà fondamentale, ma sempre più complesso, chiarire a chi appartiene l'output del sistema. Non esiste una soluzione scontata e parte del dibattito politico dovrebbe concentrarsi anche su questo e non solo a livello nazionale, in quanto l'ambito da normare necessita di soluzioni condivise perlomeno a livello europeo. Lavorare nelle istituzioni internazionali e multilaterali per raggiungere norme condivise tra Paesi porterà fiducia e velocizzerà l'adozione dell'IA da parte delle imprese.

Altro elemento da porre all'attenzione del Governo è il tema delle competenze. Una delle leve alla base della competitività di alcuni Paesi nel digitale è nell'ampia diffusione delle competenze digitali, in particolare tra la forza lavoro all'interno delle aziende e nel personale delle Pubbliche Amministrazioni. Con l'emergere di un nuovo paradigma tecnologico, è necessario che l'Italia non perda questa opportunità e che quindi investa in modo intensivo sulle competenze scientifiche e tecnologiche per non rimanere indietro.

Le competenze da rafforzare sono di due tipologie: da un lato ci sono le competenze digitali specialistiche, legate a percorsi scolastici tecnici e alle lauree STEM. Qui sarà necessario stimolare la partecipazione a percorsi universitari tecnici, tramite iniziative di sensibilizzazione e incentivi specifici da valutare. Ci aspettiamo che con l'avvento dell'intelligenza artificiale assisteremo una trasformazione della forza lavoro, si verranno a creare molti nuovi ruoli nelle aziende a discapito di altri. Avere una forza lavoro formata e riquilibrata in queste nuove competenze tecniche porterà fortissimi benefici sia alle imprese, che potranno rimanere competitive a livello nazionale ed internazionale, che alla forza lavoro stessa, riducendo lo *skill mismatch* e garantendo lavori di qualità ben retribuiti.

Dall'altro lato ci sono, invece, le *soft skill* legate alle competenze digitali, ovvero quelle competenze generali che dovrebbero essere presenti nell'intera popolazione, dato il ruolo che possono giocare come un vero strumento di inclusione sociale. Crediamo che le competenze digitali di base diffuse permetteranno di non lasciare indietro nessuno in queste trasformazioni tecnologiche. Le competenze digitali di base, tramite la loro diffusione nelle aziende, permetteranno anche al mondo produttivo di utilizzare soluzioni di intelligenza artificiale e trarne ampio beneficio, grazie alla capacità di immaginare nuovi modelli di business e di sviluppare nuove applicazioni.

Per poter sviluppare le competenze digitali di base nella popolazione bisogna immaginare percorsi quanto più ampi possibile. Oltre a iniziative dedicate a tutta popolazione per sviluppare e rafforzare le competenze legate al digitale, si potrebbe intervenire all'interno dei percorsi universitari, inclusi quelli umanistici, aggiungendo le competenze digitali di base come soft skill da acquisire durante il percorso.

Esiste infine un tema di *reskilling* e *upskilling*, che pensiamo debba essere trattato estensivamente. Anche se non crediamo che l'intelligenza artificiale toglierà posti di lavoro, è possibile che possa modificare l'assetto di quelli esistenti, rendendo alcuni ruoli prioritari a discapito di altri. Non è ancora possibile sapere con certezza quali saranno questi ruoli, e diventerà chiaro solamente nel momento in cui questi cambiamenti avverranno; alcune ricerche economiche, per quanto precoci e limitate nella loro ampiezza, ci dicono che l'intelligenza artificiale può contribuire a ridurre il gap tra i lavoratori con meno esperienza e competenze rispetto ai lavoratori più specializzati¹.

Dato il potenziale dell'intelligenza artificiale di portare crescita economica e prosperità al Paese, riteniamo che sia necessario e quantomai prioritario investire su formazione e riqualificazione della popolazione, per garantire l'inclusione sociale e fare in modo che nessun cittadino venga lasciato indietro o possa perdere il proprio benessere socio-economico.

Crediamo che occorra investire maggiormente sia sugli strumenti esistenti sia immaginarne di nuovi e innovativi, mirati a un paradigma di "formazione continua" nel mercato del lavoro in Italia; solo così sarà possibile adottare pienamente questa tecnologia e fare in modo che tutti ne possano beneficiare.

Come tutti i grandi cambiamenti, è chiaro che anche l'intelligenza artificiale può portare con sé forti timori di drastici cambiamenti; non dovremmo approcciare a questa tecnologia con l'idea di poterli e doverli impedire, bensì capire come questi cambiamenti possano essere governati e gestiti. Dobbiamo essere consapevoli del potenziale dell'IA come portatrice di benessere economico e come fattore di crescita, in grado di migliorare il nostro rapporto con il mondo del lavoro.

¹ Generative AI at Work, National Bureau of Economic Research (2023)